

SOMMARIO

pag.

- 1** *STRASBOURG – STROSSBURI*
Sono passati vent'anni, ma alcuni problemi per la minoranza slovena ci sono ancora
È quanto emerge leggendo i rapporti del comitato consultivo del Consiglio d'Europa sull'attuazione della convenzione quadro dal 2002 ad oggi
- 3** *SLAVIA – BENEČIJA*
La provincia di Udine nella morsa della più lunga guerra fredda
I giornali clandestini »Il Tricolore« e »Il nostro Tricolore« ci aiutano a comprendere la complessa situazione di allora. Seppur simili nel titolo, erano collocati su fronti diversi
- 5** *LJUBLJANA – LUBIANA*
Visita di Tajani. Fajon e Arčon incontrano i rappresentanti della minoranza slovena
In vista della visita a Lubiana del ministro per gli Affari esteri italiano, Antonio Tajani, la rappresentanza congiunta della minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia è stata ricevuta dai ministri della Repubblica di Slovenia per gli Affari esteri, Tanja Fajon, e per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon
- 6** *ITALIA – SLOVENIJA*
Antonio Tajani a Lubiana per nuove collaborazioni
Il ministro degli Esteri della Repubblica italiana ha incontrato l'omologa slovena, Tanja Fajon
- 7** *LJUBLJANA – LUBIANA*
Per Tajani le minoranze linguistiche sono un arricchimento e non un problema
- 7** *ITALIA – SLOVENIJA*
Roma e Lubiana unite per Go!2025, un modello oltre le divisioni
A Nova Gorica incontro tra i ministri della Cultura d'Italia e Slovenia, Gennaro Sangiuliano e Asta Vrečko
- 11** *ROMA – RIM*
Riconoscere il Sindacato scuola slovena è una questione d'interpretazione
- 11** *VEDRONZA – NJIVICA*
Anche quest'anno ore di sloveno a scuola
- 16** *TRIESTE – TRST*
La società Edigraf in liquidazione

Sono passati vent'anni, ma alcuni problemi per la minoranza slovena ci sono ancora

È quanto emerge leggendo i rapporti del comitato consultivo del Consiglio d'Europa sull'attuazione della convenzione quadro dal 2002 ad oggi. Le questioni aperte della comunità etnica slovena d'Italia

Come riportato qualche giorno fa, il 13 febbraio di quest'anno il comitato consultivo del Consiglio d'Europa, che esamina l'attuazione della Convenzione quadro per la tutela delle minoranze etniche, ha pubblicato il quinto rapporto sull'attuazione della convenzione in Italia.

Rispetto alla minoranza slovena, questa volta il rapporto è stato piuttosto positivo. Tra i temi menzionati dal comitato consultivo figurano sostanzialmente solo la questione delle lettere con segni diacritici dell'alfabeto sloveno sui documenti e l'uso dello sloveno nei rapporti con le autorità.

Le quattro relazioni sulle minoranze d'Italia

In passato il Consiglio d'Europa ha discusso quattro volte in merito all'attuazione della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze etniche in Italia. La discussione sulla minoranza slovena si è svolta in maniera molto approfondita due volte, ovvero nei rapporti del 2004 e del 2010. In entrambi i casi la delegazione del comitato consultivo ha visitato anche il Friuli-Venezia Giulia, incontrando i rappresentanti della minoranza slovena. Questa volta non c'è stata alcuna visita; il rapporto stilato si baserebbe solamente su dati ottenuti da alcune organizzazioni della minoranza slovena.

Vediamo, quindi, che cosa ha scritto il comitato consultivo del Consiglio d'Europa nei suoi precedenti rapporti.

2002

Nel primo rapporto, approvato nel 2002, il Consiglio d'Europa ha riscontrato anzitutto che la minoranza slovena era già inclusa nella legge quadro di tutela (delle minoranze linguistiche storiche, ndr.) n. 482 del 1999. Ha preso atto che gli sloveni vivono in una Regione a statuto speciale, il che rende possibile maggiore efficienza rispetto allo status delle minoranze. Per quanto riguarda la minoranza slovena, il comitato consultivo

del Consiglio d'Europa ha accolto favorevolmente l'approvazione della legge n. 38 del 14 febbraio 2001, che per gli sloveni rappresenta l'attuazione dell'articolo 6 della costituzione. «Sebbene la minoranza slovena godesse già da prima di norme di tutela molto ampie, questa nuova legge rappresenta un passo importante per garantire uguale tutela a tutti gli sloveni che vivono nelle tre province: quelle di Trieste, Gorizia e Udine. Con ciò si integrano le disposizioni di leggi già esistenti», è scritto.

Una relazione abbastanza simile ha trattato i programmi televisivi e radiofonici. Nel documento è riportato che per questo ambito esiste la legge n. 103 del 1975 e una successiva convenzione tra il governo e la società Rai, che riguarda anche gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia ha riscontrato come i programmi in lingua slovena non raggiungessero la provincia di Udine, rallegrandosi del fatto che il governo italiano abbia garantito, nella sua relazione, che i programmi saranno visibili anche in provincia di Udine. Qui cita il desiderio della comunità slovena di avere una più lunga programmazione in sloveno e invita il governo a valutare questa possibilità.

Per quanto riguarda l'uso della lingua, il Consiglio d'Europa ha preso atto che gli sloveni di Trieste e Gorizia hanno spesso difficoltà a comunicare con le autorità nella propria lingua.

2004

Nella seconda relazione, adottata nel 2004, il Consiglio d'Europa ha rilevato che, quattro anni dopo l'adozione della legge di tutela della minoranza slovena, la sua attuazione non è ancora avvenuta a causa di problemi politici, operativi e tecnici relativi alla delimitazione del territorio su cui la legge dovrebbe essere attuata. Nel rapporto ha sottolineato, inoltre, gli stereotipi negativi ancora presenti nei media rispetto alle minoranze. Ha ricordato di nuovo la questione irrisolta della copertura del segnale radiotelevisivo sull'intero

territorio in la minoranza slovena è presente.

Sempre rispetto alla minoranza slovena, il Consiglio d'Europa ha invitato l'Italia semplicemente ad attuare quelle disposizioni di legge per la tutela della minoranza che non sono specificamente legate alla delimitazione del territorio di attuazione e a consentire l'attuazione della legge in quelle zone non oggetto di controversia.

2010

Dopo aver visitato il Friuli-Venezia Giulia e incontrato i rappresentanti delle autorità e delle minoranze, nella terza relazione, adottata nel 2010, il comitato consultivo ha valutato positivamente il fatto che l'Italia abbia delimitato il territorio in cui la minoranza slovena è soggetta a tutela. Anche l'attività del comitato paritetico ha contribuito a migliorare i rapporti della minoranza con le autorità. Nonostante i notevoli progressi, nell'attuazione della legge n. 38/01 persistono diversi problemi relativi all'attuazione delle sue norme. Ad esempio è citato come la questione della ricezione del segnale Rai non sia ancora stata risolta. Nemmeno quella delle insegne bilingui è stata ancora affrontata con successo. Sono, però, riscontrati progressi nella partecipazione di membri della minoranza slovena alla vita pubblica a livello regionale e locale. In merito alla delimitazione del territorio in cui la minoranza slovena è tutelata, il Consiglio d'Europa cita espressamente la decisione del Presidente della Repubblica del 2007, che conferma la presenza della minoranza slovena anche nei centri di Trieste, Gorizia e Cividale, dove ora la minoranza è tutelata. Il comitato consultivo del Consiglio d'Europa si è occupato anche della divergenza di opinioni a Resia, nelle valli del Torre e del Natisone, prendendo atto dei diversi punti di vista tra i rappresentanti delle autorità e gli abitanti in merito all'appartenenza alla minoranza slovena. Qui il comitato consultivo ha precisato come la convenzione quadro specifici in modo esplicito che i cittadini possono decidere liberamente di appartenere a una minoranza. Invita le autorità ad instaurare un dialogo con la popolazione, al fine di rispettare il diritto all'autodeterminazione. Il comitato ha rilevato, inoltre, alcune espressioni di odio nei confronti della minoranza slovena in alcuni mezzi d'informazione in provincia di Udine.

Il comitato consultivo del Consiglio d'Europa ha, poi, preso atto di come la Regione Friuli-Venezia Giulia abbia adottato tre leggi per la tutela delle minoranze slovena, friulana e tedesca.

Peraltro segnala alcune questioni irrisolte, tra cui la mancanza di una sezione di lingua slovena al Conservatorio di Trieste, carenze nella trascrizione esatta dei nomi degli appartenenti alla minoranza negli atti ufficiali e da ultimo nelle attività culturali della minoranza

slovena.

Ha, comunque, notato sviluppi positivi nell'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione, ad esempio con l'installazione di cartelli bilingui, l'apertura dello sportello per la minoranza slovena alla prefettura di Trieste, l'uso dello sloveno durante le riunioni dei consigli di alcune pubbliche amministrazioni, e il rilascio delle prime carte d'identità bilingui. Nei documenti non riportano ancora i caratteri con segni diacritici, propri dell'alfabeto sloveno.

Tra le raccomandazioni straordinarie del Consiglio d'Europa rispetto alla minoranza slovena, in realtà è stato espresso solo un invito a garantire la ricezione dei programmi televisivi in lingua slovena nell'intera area in cui la minoranza è presente.

2016

In occasione della quarta relazione, nel 2016, il comitato consultivo non ha visitato la minoranza slovena. Il documento ha richiamato l'attenzione sulla questione di alcuni «residenti di Resia, della valle del Torre e della valle del Natisone» che non vogliono essere riconosciuti come minoranza slovena. In questo caso il comitato consultivo ha proposto un approccio flessibile, basato sul dialogo.

Per quanto riguarda i programmi televisivi, la commissione ha riportato il desiderio della minoranza slovena di ampliarne l'offerta e l'autonomia. Ha notato, tuttavia, che negli ultimi anni i contributi per la stampa in lingua slovena sono stati ridotti. Sono state menzionate alcune questioni relative all'uso della lingua, tra cui i problemi rispetto alla traduzione simultanea durante le sedute di consiglio comunale di Gorizia. Sono ancora stati riscontrati problemi nel riportare le lettere dell'alfabeto sloveno sui documenti. Mentre in Alto Adige e in Valle d'Aosta le autorità inviano tutti i documenti in entrambe le lingue, in Friuli-Venezia Giulia ricevono la loro versione slovena solo i membri della minoranza che ne fanno espressa richiesta. È migliorata la situazione circa la segnaletica e le insegne bilingui, ma con lacune. Sono citati anche il Sindacato per le scuole slovene e il tavolo istituzionale per le questioni della minoranza slovena presso il ministero dell'Interno.

In quest'ultimo documento non figurano specifiche raccomandazioni riguardanti la minoranza slovena.

Bojan Brezigar

(Primorski dnevnik, 26. 2. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

La provincia di Udine nella morsa della più lunga guerra fredda

»Il Tricolore« e »Il nostro Tricolore«, giornali clandestini facilmente confondibili tra loro, dopo tanti anni ci aiutano a comprendere la complessa situazione di allora. Seppur simili nel titolo, erano collocati su fronti ideologici diversi

La fine della seconda guerra mondiale e il periodo successivo hanno lasciato in molti luoghi dei nostri paesi tracce e ferite profonde. Questa affermazione, che è valida in generale, ha un significato particolare soprattutto nella zona della provincia di Udine.

L'area era caratterizzata da complessi e non facili rapporti tra resistenza italiana e slovena ovvero jugoslava, da diverse visioni ideologiche (principalmente da parte italiana) e da lotte che si svolsero fino agli ultimi giorni della guerra, anche in presenza di forze giunte da luoghi lontani (si pensi ai cosacchi). Qui la fine della seconda guerra mondiale significò sostanzialmente un semplice passaggio dal periodo della guerra a quello della guerra fredda. Quest'ultimo in pratica qui iniziò subito e durò anche più a lungo che in altre zone del confine italo-jugoslavo.

Le attività antislovene

Quando nei territori di Gorizia e Trieste già si parlava di cooperazione e di contatti transfrontalieri, nella provincia di Udine prevaleva ancora un profondo sentimento antislavo.

La presenza di grandi reparti militari e la connessa questione delle esercitazioni militari, la sottaciuta presenza per molti anni di organizzazioni paramilitari, tra cui va menzionata Gladio, e non ultima l'indisponibilità dei principali soggetti politici locali ad accettare un approccio più aperto alla realtà slovena, hanno avuto un'influsso decisivo sullo sviluppo di quest'area.

La gravità di questo periodo si coglie nei giornali recentemente donati da Vanni di Tiello, in forma digitale, al Dipartimento di storia ed etnografia della Biblioteca degli studi di Trieste-Nšk.

Interessante esempio di questo genere sono due giornali clandestini che potrebbero facilmente essere confusi in quanto recano (fatto ovviamente non casuale) quasi lo stesso titolo: da un lato troviamo il giornale »Il Tricolore«, poi »Vedetta del Natisone«, che difende la parte dell'anticomunismo italiano (forse soprattutto l'antislavismo); dall'altro lato gli fa eco »Il nostro Tricolore«, anch'esso scritto in italiano, ma che sostiene i diritti degli sloveni e condanna i legami tra esponenti del

campo opposto e nazifascismo durante la guerra.

Per capire quale fosse lo stato d'animo del primo dopoguerra basta leggere qualche passo: nel numero 4 de »Il Tricolore«, pubblicato a fine giugno 1945, ad esempio, leggiamo che non avrebbe stupito se la continua propaganda jugoslava avesse zittito ogni segno di appartenenza all'Italia. Subito dopo il giornale citava esempi che respingevano tale possibilità: di giovani che il primo maggio si erano presentati lungo le strade con la sciarpa coi colori del tricolore italiano e di un comandante partigiano sloveno che lungo la strada che percorreva di solito per raggiungere il paese vicino notò sulla neve le scritte, fatte da mano sconosciuta, »Viva l'Italia« e »Siamo italiani«.

Anche i numeri successivi del giornale contenevano un'aspra polemica con gli sloveni, usando approcci diversi: era segnalata la necessità di una maggiore presa di coscienza politica del popolo, proprio quella che il fascismo aveva negato; era presentato il punto di vista della nascente Democrazia cristiana e l'impossibilità per i cattolici di collaborare con i comunisti; era commentata positivamente, come prova di fedeltà agli Alleati, l'entrata in guerra dell'Italia contro il Giappone nell'estate del 1945. Valutata positivamente era anche la nascita dell'Anpi, a condizione che questa organizzazione rappresentasse i veri partigiani italiani e non quelli che collaboravano con gli ostili sloveni.

Se »Il Tricolore« polemizzava aspramente con gli sloveni (e con tutti coloro che collaboravano con gli sloveni in quanto considerati »traditori«), »Il nostro Tricolore« gli rispondeva costantemente colpo su colpo. Già nel primo numero si legge che i rappresentanti de »Il Tricolore« erano avanzi del fascismo che ancora contagiavano l'Italia; effettivamente ex fascisti che ora si nascondevano dietro il Tricolore e la Democrazia cristiana. I rappresentanti di questo giornale erano, dunque, ex fascisti, che avevano vestito gli abiti dei partigiani dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943, quando nelle Valli erano giunti i nazisti e i »repubblicini«, passando così senza difficoltà al doppio gioco. Il comportamento di queste persone nel dopoguerra era stato, quindi, solo un nuovo capitolo della loro ambiguità.

Le tensioni non erano finite

Il clima che regnava in Benecia alla fine della guerra non fu interrotto né dalla firma del trattato di pace del 1947 né dal disgelo progressivo dei rapporti tra Roma e Belgrado dopo lo scoppio del Cominform e la firma, pochi anni dopo, del memorandum di Londra. Nella parte orientale della Benecia c'era ancora molta tensione ideologica e/o nazionale, che segnò fortemente la vita quotidiana degli sloveni che vi abitavano. Per lungo tempo ogni singola parola slovena rimase oggetto di conflitto.

Anche il materiale giornalistico può aiutare a capire una realtà così complessa. Ringraziamo pertanto Vanni di Tiello e, come sempre, invitiamo tutti coloro che ritengono di avere documenti interessanti – o che si chiedono se il materiale di cui dispongono possa essere interessante – a contattare il Dipartimento di storia ed etnografia della Biblioteca degli studi di Trieste.

Štefan Čok,

Dipartimento storia ed etnografia
Biblioteca degli studi di Trieste-Nšk
(Primorski dnevnik, 15. 1. 2023)

GORIZIA – GORICA

Tutto ciò che sapeva di sloveno veniva perseguitato

La storica Anna Di Gianantonio fa luce sugli avvenimenti sociali degli anni '70 del secolo scorso e sul ruolo dell'organizzazione Gladio in Friuli-Venezia Giulia

In un certo senso l'Italia ha avuto due costituzioni per tutto il periodo del dopoguerra: la prima è stata quella formale e fondamentale della Repubblica fondata sull'antifascismo, la seconda è stata la costituzione materiale, che indirizzava politica e istituzioni statali basandosi sull'anticomunismo. In molti aspetti il secondo orientamento ci condiziona anche oggi. Così ha valutato, tra l'altro, la storica Anna Di Gianantonio nel corso della serata sugli eventi sociali degli anni '70 del secolo scorso, organizzata dall'Anpi, dall'Arci Gong, dal Forum Kultura e dalla Casa del popolo. La conferenza ha richiamato molti ascoltatori, che hanno riempito la sala della Casa del Popolo a Piazzutta.

Il tema della serata è stato ispirato dal libro di Giacomo Pacini «Le altre Gladio» (edito da Einaudi). La relatrice si è soffermata soprattutto sugli intrighi delle organizzazioni anticomuniste nella zona di Gorizia. Nell'introduzione ha valutato come gli anni '70 siano stati un periodo di svolta. Sull'onda dei movimenti di massa degli operai e degli studenti, questi anni hanno portato all'Italia importanti riforme sociali, come lo statuto dei lavoratori, il sistema sanitario nazionale, il divorzio, la legalizzazione dell'aborto. Ma sono stati anche gli anni delle reazioni, delle bombe fasciste e della strategia della tensione che spolparono progressivamente, nel corso del decennio, la carica riformista dei movimenti sociali. Le delusioni e il senso d'impotenza allontanarono molti dall'impegno sociale, spingendoli in scandali personali e individualismo, che caratterizzò i decenni successivi.

Il ruolo speciale di Gladio

Nella reazione contro i movimenti progressisti ha fatto la propria parte anche l'organizzazione segreta Gladio, nata su iniziativa del presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, esponente della Democrazia cristiana, e degli Stati Uniti, e organizzata sotto la direzione dei servizi segreti (Sifar e la CIA), dell'intelligence militare e dell'alleanza Nato.

Nel dopoguerra gli americani istituirono strutture analoghe in Europa, nell'ambito del programma «Stay behind» per organizzare guerriglie anticomuniste in caso di attacco da parte del Patto di Varsavia. Tuttavia, in Italia Gladio ha avuto un ruolo speciale; qui è nata prima e ha operato molto più a lungo che altrove.

Quando la rete segreta fu scoperta, Giulio Andreotti menti palesemente alla commissione parlamentare d'inchiesta, affermando che Gladio aveva 622 uomini e che operò solo nel periodo tra il 1956 e il 1972. In realtà era nata molto prima, operò più a lungo ed era molto più grande, ha proseguito Di Gianantonio.

La rete anticomunista

Aveva quantomeno 139 depositi segreti di armi per almeno 3.000 uomini. Più che ad affrontare un attacco dall'estero mai sperimentato prima, la sua attività mirava a spiare tutto ciò che nel Paese sapeva di comunismo e sinistra. Non va dimenticato che dai magazzini di Gladio proveniva l'esplosivo per la strage di piazza Fontana a Milano nel 1969, per la bomba sul cippo di Gorizia nello stesso anno, per l'attentato alla scuola slovena a San Giovanni a Trieste e per l'attentato di Peteano nel maggio del 1972, nonostante le affermazioni contrarie del terrorista Vincenzo Vinciguerra.

La rete segreta anticomunista degli apparati statali militare e d'informazione era, quindi, strettamente intrecciata coi terroristi neofascisti, che dalla fine degli anni Sessanta ai primi anni Ottanta (strage alla stazione di Bologna) intimidirono l'opinione pubblica e impedirono che il baricentro della politica italiana si spostasse troppo a sinistra. Erano gli anni della guerra fredda e delle divisioni in blocchi. Anche se negli anni sempre più europeista, l'Italia aveva un Partito comunista forte, cui però, seguendo gli ordini di Washington, non era permesso avvicinarsi in alcun modo al potere.

Il regime politico in Italia, che si poggiava sul partito della Democrazia cristiana, sotto la protezione della Nato svolse felice il proprio ruolo, non lasciando andare le redini del potere fino alla caduta del muro di Berlino e alla fine della divisione del mondo in blocchi, quando il regime crollò sotto il peso degli scandali di corruzione.

Anna Di Gianantonio si è concentrata soprattutto su Gorizia, definendola l'incubatrice della sovversione anticomunista nel Paese. «Qui da noi la guerra fredda

Visita di Tajani. Fajon e Arčon incontrano i rappresentanti della minoranza slovena

In vista della visita a Lubiana del ministro per gli Affari esteri italiano, Antonio Tajani, la rappresentanza congiunta della minoranza slovena del Friuli-Venezia Giulia è stata ricevuta dai ministri della Repubblica di Slovenia per gli Affari esteri, Tanja Fajon, e per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon. L'incontro si è svolto giovedì, 16 febbraio, a Lubiana

Finalizzato ad uno scambio d'informazioni e opinioni su temi di attualità che interessano gli sloveni d'Italia, l'incontro è stato focalizzato su tre questioni: rappresentatività politica a livello regionale e nazionale, autonomia del settore scolastico, autonomia dei mass media. E se il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, ha posto l'accento sulla necessità di trovare un meccanismo che garantisca la presenza della minoranza in Parlamento e negli organi elettivi locali, Ksenija Dobrila dell'Unione culturale economica slovena-Skgz ha parlato della convenzione Rai per i programmi in lingua slovena e dei problemi legati alle istituzioni scolastiche. Questi ultimi saranno portati all'attenzione del prossimo vertice interministeriale, in programma tra qualche mese, e quando i ministri dell'Istruzione saranno chiamati a risolvere la questione del riconoscimento reciproco dei titoli di studio.

Il Presidente del Comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, Marko Jarc, e il consigliere regionale di Unione slovena-Ssk, Marko Pisani, hanno invece ribadito la necessità di un aumento delle dotazioni che lo Stato italiano garantisce alla minoranza. «Un adeguamento necessario per far fronte all'inflazione», è stato detto a Lubiana, dove si è parlato dell'attuazione della legge di tutela della minoranza slovena rispetto al bilinguismo e dell'uso dello sloveno negli enti pubblici. Dal canto suo, la ministra Fajon ha dimostrato di conoscere molto bene la problematica della comunità slovena italiana ed ha dichiarato di voler accelerare il percorso per la soluzione dei problemi, sempre nello spirito di amicizia e buon vicinato.

«Le due minoranze rappresentano il collante della collaborazione tra i due paesi», ha detto il capo della diplomazia slovena, che ha accolto con favore la proposta di incontri tra i ministri e i rappresentanti delle organizzazioni della società civile della minoranza slovena d'Italia ed italiana di Slovenia, ogniqualvolta che ci saranno incontri bilaterali tra alti esponenti dei governi di Roma e Lubiana.

(Da rtvslo.si/capodistria, 16. 3. 2023)

iniziò prima che altrove; già nel 1943, quando i partigiani della brigata Osoppo si contrapposero alla Osoppo Friuli, collegata ai garibaldini». Fu proprio da questi ranghi di «osoppini» che negli anni del dopoguerra furono reclutati molti membri di Gladio. Il flusso passava anche attraverso altre organizzazioni, ad esempio quella che si chiamava Fratelli d'Italia, come il partito dell'attuale premier, e che nel 1946 era composta da cinque battaglioni Osoppo. Successivamente confluiscono nel 3° corpo Volontari della libertà, di cui faceva parte integrante anche la famigerata Divisione Gorizia. La sua operazione fu di intimidazione antijugoslava e anticomunista nonché di violenta italianizzazione del territorio al confine orientale, secondo le linee guida dettate dall'Ufficio per le zone di confine del governo di Roma, sotto la guida dell'allora ancora giovane Giulio Andreotti.

Spiavano, minacciavano, intimidivano

La Divisione Gorizia era un'organizzazione aggressiva nazionalista, che perseguitava tutto ciò che sapeva di slovenità e di comunismo, ha detto la storica. Per lo più spiava, minacciava e intimidiva. Quando ciò non funzionava, arrivava alla violenza fisica, al lancio di bombe e omicidi intenzionali. Il suo compito principale era «il controllo e la neutralizzazione degli slavo-comunisti», il che comportava azioni violente per la negazione della multiculturalità e per l'italianizzazione forzata della zona di Gorizia. Per fare ciò, fu associata a una galassia più ampia di gruppi nazionalisti, principalmente le associazioni Agi e Lega nazionale, che ricevevano da Roma grosse somme di denaro col pretesto del pericolo slavo. Con esse il governo finanziava l'élite nazionalista goriziana e alcune sue attività economiche.

«A volte si pensa che il nazionalismo sia, in qualche modo, innato nel sangue delle persone. Ma non è così. A Gorizia il nazionalismo è un costrutto sociale, predisposto secondo un piano», ha aggiunto Anna di Gianantonio, concludendo la conferenza con l'amara constatazione che questo costrutto sociale esiste ancora oggi e che condiziona la realtà sociale di Gorizia. In questo contesto rientrano la celebrazione della Divisione Gorizia, i ricevimenti ufficiali del distaccamento fascista X Mas, la distorsione della storia con la gonfiatura di presunte vittime, ad esempio, al monumento ai deportati e il rifiuto di considerare il 25 aprile come festa della liberazione dal nazifascismo. «Quando l'anno scorso lessi il messaggio del sindaco Ziberna in occasione della festa nazionale, mi sembrò di leggere il discorso del sindaco Bernardis del 1949. Esattamente gli stessi pensieri e le stesse parole, come se in settant'anni a Gorizia nulla fosse cambiato».

Marko Marinič

(Primorski dnevnik, 30. 12. 2023)

Antonio Tajani a Lubiana per nuove collaborazioni

Il ministro degli Esteri della Repubblica italiana ha incontrato l'omologa slovena, Tanja Fajon. I rapporti tra i due Paesi restano ottimi a prescindere dal colore politico dei rispettivi governi. Nei prossimi mesi un incontro a Roma sul tema della rotta balcanica

«Ci siamo trovati spesso in sintonia con la ministra Fajon in sede europea sul tema delle migrazioni irregolari, per questo ci siamo dati appuntamento a Roma nelle prossime settimane, insieme a Slovenia e Croazia, per trovare una forma di collaborazione per quanto riguarda la rotta balcanica. Il problema, comunque, rimane un problema europeo, perché non basta la nostra collaborazione, servono risposte europee». Lo ha detto il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, in visita ufficiale a Lubiana, dove ha incontrato la collega slovena Tanja Fajon. Per Tajani, «la stabilizzazione delle migrazioni irregolari lungo la rotta balcanica passa anche tramite l'allargamento dell'Unione europea ai Paesi dei Balcani occidentali, a partire dalla Bosnia-Erzegovina».

«Nell'incontro in programma a Roma – ha aggiunto – abbiamo intenzione di rafforzare e coordinare il lavoro delle polizie di Italia, Slovenia e Croazia, per affrontare il problema sul terreno. Ma vogliamo trovare anche un punto d'incontro per portare le soluzioni a Bruxelles, perché con l'Italia da sola o solo con Slovenia e Croazia la questione migratoria non viene risolta». «Abbiamo parlato anche delle rispettive minoranze autoctone, che sono delle fonti di ricchezza e non un problema», ha aggiunto il titolare della Farnesina. «Mi sono impegnato ad ascoltare e contribuire a risolvere i problemi delle minoranze italiana in Slovenia e in Croazia, ma allo stesso modo mi impegnerò a trovare soluzioni per i cittadini italiani di lingua slovena, a partire dai problemi tecnici delle trasmissioni della Rai in lingua slovena».

L'immigrazione illegale è una questione urgente per la quale occorre trovare una risposta europea, avevano rimarcato in mattinata a Zagabria il ministro degli Esteri croato, Gordan Grlić-Radman, e quello italiano, Antonio Tajani. «È necessario trovare una risposta europea adeguata, che tuteli gli interessi e la sicurezza dell'Ue e soprattutto dei Paesi che sono i primi ad essere colpiti, come la Croazia e l'Italia», ha detto in conferenza stampa il ministro Grlić-Radman. In questo contesto, ha sottolineato l'importanza di armonizzare a livello europeo le politiche sui visti con i Paesi che hanno un regime senza visti con l'Ue.

Tajani ha ribadito che la «stabilità dei Balcani occi-

dentali è molto importante» per l'Italia e per la Croazia, tra l'altro, perché significa anche un minore «afflusso di migranti illegali». «Dobbiamo affrontare questo problema tutti insieme o non lo risolveremo», ha detto il vicepremier italiano, ricordando che l'Italia sta affrontando un afflusso di migranti irregolari, non solo dalla cosiddetta rotta mediterranea, ma anche dai Balcani verso il Friuli-Venezia Giulia.

Nell'incontro a Lubiana con la collega slovena, Tanja Fajon, il ministro degli Esteri Antonio Tajani, accanto al tema cruciale della crisi migratoria, ha parlato anche del rafforzamento della cooperazione economica fra i due Paesi. In conferenza stampa, Tajani ha sottolineato in particolare la necessità di favorire le occasioni di incontro fra imprenditori dei due Paesi, con l'organizzazione di un business forum e la nascita di joint venture in settori di interesse comune.

Per quanto riguarda il settore turistico, poi, l'interesse reciproco è di incentivare le possibilità di scambio, di incontri e di visite, anche con una migliore connettività fra le due capitali, a partire dall'istituzione di connessioni aeree fra i due Paesi. Ad una domanda sulle relazioni nel settore energetico, il ministro Tajani ha detto che l'Italia ha intenzione di affermarsi come hub mediterraneo del gas, e in questo ambito ha avuto modo di parlarne anche durante il colloquio avuto con il primo ministro, Robert Golob, prima di incontrare anche la presidente slovena, Nataša Pirc Musar.

Tajani e Fajon hanno, inoltre, confermato di aver parlato di ulteriore collaborazione in sede europea per accelerare il processo di ingresso dei Paesi dei Balcani occidentali nell'Unione europea, perché «la stabilizzazione della regione e il superamento dei problemi lungo la rotta balcanica passa anche attraverso l'allargamento dell'Ue a questi Paesi, come la Bosnia Erzegovina, l'ultima a presentare domanda di accesso», ha detto il titolare della Farnesina. Tajani ha dato, quindi, appuntamento alla collega Fajon al consiglio europeo degli Affari esteri la prossima settimana a Bruxelles, «dove saremo pronti a ribadire il nostro impegno a favore dell'Ucraina». Nei colloqui a Lubiana Tajani ha tenuto a sottolineare, al tempo stesso, l'importanza delle relazioni bilaterali anche nell'ambito del progetto Go2025! di Nova Gorica e Gorizia capitale europea della Cultura, designata per il 2025. E a questo riguardo ha segnalato la visita del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, nelle due città, in programma la prossima settimana. La ministra socialdemocratica Fajon, dal canto suo, ha detto di «essere onorata che la prima visita ufficiale del governo italiano sia di un esponente di così alto profilo», a conferma che le relazioni fra i due Paesi poggiano su basi solide e rimangono eccellenti a prescindere dal colore politico.

(ansa.it, 17. 3. 2023)

LJUBLJANA – LUBIANA

Per Tajani le minoranze linguistiche sono un arricchimento e non un problema

Dopo la mattinata trascorsa a Zagabria il ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani, nel pomeriggio di venerdì, 17 marzo, si è recato a Lubiana. Qui ha discusso delle sorti della Comunità nazionale italiana con il deputato della minoranza alla Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, Felice Žiža.

Durante l'incontro il parlamentare ha chiesto a Tajani sostegno per gli sforzi profusi nel tentativo di garantire una migliore copertura dei segnali di TV Capodistria in Croazia, appoggio per il progetto del Fondo socioeconomico italo-sloveno come pure l'attuazione dei principi sanciti dal Memorandum del 1992.

Illustrando quest'ultimo tema ai giornalisti, Felice Žiža ha ribadito il ruolo apicale dell'Unione Italiana, ma anche che ai sensi dell'ordinamento sloveno il ruolo d'interlocutore delle istituzioni è della Comunità autonoma nazionale Costiera.

Il tema delle minoranze nazionali, che Tajani ha definito un elemento di «arricchimento e non una fonte di problemi», è stato trattato pure nel corso dell'incontro sostenuto con la sua omologa slovena, Tanja Fajon, che in sede di conferenza stampa ha detto d'aver sottoposto all'attenzione del collega le istanze dei rappresentanti della minoranza nazionale slovena in Italia.

Rivendicazioni che riguardano in primo luogo l'insegnamento della lingua slovena nelle scuole italiane e la diffusione dei programmi Rai in lingua slovena. Per quanto riguarda quest'ultimo tema, Tajani ha osservato che esistono delle difficoltà di carattere tecnico legate all'inquinamento «acustico», alla cui soluzione si sta lavorando. Per quanto concerne l'insegnamento della lingua slovena, ha espresso la convinzione che si troverà il modo di risolvere la questione in modo efficace.

Interpellato dai giornalisti in merito alla rappresentanza politica della minoranza slovena a livello nazionale, Tajani ha chiarito che per l'Italia garantirla implicherebbe procedere alla modifica della Costituzione, in quanto tale diritto andrebbe assicurato anche alle altre comunità nazionali, ad esempio quella croata o quella albanese.

Ha puntualizzato, tuttavia, che la legge elettorale italiana è concepita in modo tale da garantire alle minoranze linguistiche una rappresentanza politica sia a livello locale che nazionale, come dimostrato dal caso delle comunità di madrelingua tedesca, francese e pure slovena. Mentre, per quanto riguarda la rappresentanza della comunità nazionale italiana a Roma,

Tajani ha detto che si sta lavorando affinché questa sia forte.

A Lubiana la delegazione guidata dal ministro Tajani, affiancato dall'ambasciatore Carlo Campanile, è stata ricevuta pure dalla Presidente della Repubblica, Nataša Pirc Musar e dal premier Robert Golob.

Krsto Babić

(lavoce.hr, 17. 3. 2023)

ITALIA – SLOVENIJA

Roma e Lubiana unite per Go!2025, un modello oltre le divisioni

A Nova Gorica incontro tra i ministri della Cultura d'Italia e Slovenia, Gennaro Sangiuliano e Asta Vrečko

«Gorizia e Nova Gorica sono un modello di superamento delle divisioni». Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, lo ha sottolineato al termine dell'incontro bilaterale con l'omologa slovena, Asta Vrečko.

L'incontro è servito a porre le basi di quella che sarà la cooperazione governativa tra Roma e Lubiana a sostegno della Capitale europea della Cultura 2025, assegnata alle città gemelle. In un Continente dove da oltre un anno si è tornati a combattere, Gorizia e Nova Gorica possono, dunque, rappresentare un esempio a cui fare riferimento. Il ministro Sangiuliano, che nella sua carriera da giornalista si è occupato della guerra nella ex Jugoslavia e che ha familiarità anche con le vicende del Fronte orientale dalla Prima guerra mondiale a oggi, ha osservato: «La conoscenza profonda di questi tragici passaggi storici mi fa dire che la pace deve essere qualcosa di connaturato alla vicenda umana, che la Guerra non deve più appartenere alla storia: tutto deve essere risolto secondo il dialogo e il diritto internazionale».

Il tema della pace va a braccetto con quello della cultura e, dunque, il passato, il presente e, soprattutto, il futuro delle due città possono e devono essere un punto di riferimento per il mondo. Non è un caso che l'incontro di lunedì, 20 marzo, si sia aperto sul piazzale della Transalpina, lo spazio transfrontaliero comune un tempo diviso da una barriera e oggi simbolo della ritrovata unione tra i due territori. «La Capitale europea della Cultura, declinata al singolare, rappresenta un momento di unione delle due città – ha evidenziato il ministro italiano –. Dopo le tragedie della guerra fredda, da molti decenni si è ritrovata la concordia. E diventare insieme Capitale della cultura assume un significato molto particolare, perché significa farne l'epicentro

di uno sviluppo socioeconomico che punta a guardare a questa parte importante dell'Europa».

Con il ministro Vrečko l'intesa è stata immediata. Tanto che i due incontri bilaterali in municipio a Nova Gorica (il primo ristretto, il secondo allargato alle due amministrazioni comunali, al GectGo e allo Zavod Go!2025) sono stati più rapidi del previsto. «È stato un incontro assolutamente positivo e proficuo, abbiamo iniziato un percorso che ci porterà all'evento del 2025», ha ribadito Sangiuliano, notando che è stato solo il primo mattone di una collaborazione più ampia e articolata, tesa a lasciare sul territorio, come chiesto dai sindaci Rodolfo Ziberna e Samo Turel, un'eredità per gli anni a venire.

«I due Paesi intendono promuovere la Capitale europea della cultura 2025 come progetto di rilievo nazionale – ha confermato Vrečko –, per dare loro luce in nuovi ambiti europei e internazionali, invitando non solo la comunità europea, ma anche quella internazionale più ampia, a vedere questa regione, visitarla e scoprire la convivenza di queste due città». La rappresentante del Governo sloveno ha, inoltre, sottolineato come Gorizia e Nova Gorica siano l'espressione di tutti i valori fondanti dell'Ue. Dal canto suo, il ministro Sangiuliano ha assicurato che il Governo italiano sta già puntando alla promozione di Go!2025 in tutte le manifestazioni internazionali, dal Vinitaly di Verona alla Fiera del libro di Francoforte. Proprio alla Buchmesse la Slovenia passerà il testimone di Paese d'onore all'Italia e l'anno prossimo la Slovenia sarà ospite della Fiera del libro per bambini di Bologna.

«Qui c'è più della volontà di unire due popoli, c'è la volontà di unire una dimensione mitteleuropea», ha ribadito Sangiuliano. «Il ministro italiano ed io – ha concluso Vrečko - vorremmo vedere il successo di questo progetto per i nostri due Paesi: è molto importante la cooperazione, non soltanto nell'ambito della Capitale Ue. Abbiamo anche una cultura già condivisa».

Rimangono, però, da superare le barriere amministrative. Per questo i sindaci hanno chiesto ai ministri strumenti legislativi che permettano di superare il gap. «Chiediamo loro il sostegno politico, perché tanti problemi possono essere risolti solo attraverso organi legislativi o decreti», ha detto il sindaco Ziberna, che ha domandato anche un sostegno economico sulla parte della spesa corrente e per la promozione dell'evento anche fuori dall'Europa. Il collega di Nova Gorica, Turel, ha quindi aggiunto: «Contiamo molto sulla pubblicità che i ministri riusciranno a fare e sul loro aiuto», ma anche «sulla parte più tecnica che riguarda il laboratorio di piazza Transalpina, per organizzare avvenimenti in quell'area, rimuovendo eventuali ostacoli burocratici».

Stefano Bizzi

(ilpiccolo.gelocal.it, 21. 3. 2023)

TRIESTE – TRST

Accordo tra la Regione Fvg e la Prefettura per consulenza linguistica in sloveno

Nell'ottica delle iniziative comuni mirate a rendere effettivo l'uso della lingua slovena nei rapporti tra i cittadini della comunità slovena e le pubbliche amministrazioni, la Regione Friuli-Venezia Giulia ed il Commissariato del Governo hanno stipulato, in data 16 febbraio, un accordo volto ad incrementare la collaborazione tra i due enti per l'attività di supporto e consulenza linguistica.

In particolare, in forza della predetta convenzione, la Regione mette a disposizione del Commissariato attività di consulenza linguistica, di interpretazione simultanea, consecutiva e sussurrata (esclusivamente in occasione di eventi o incontri istituzionali di carattere transfrontaliero) nonché un servizio di revisione delle traduzioni per la combinazione italo-slovena.

Inoltre, al fine di favorire la standardizzazione e normazione della terminologia giuridico-amministrativa in lingua slovena, il Commissariato del Governo potrà avvalersi, anche per le esigenze dello Sportello unico statale, di uno specifico software finalizzato alla traduzione assistita.

Il software supporterà i traduttori preposti a detta struttura, che potranno condividere con l'Ufficio centrale per la lingua slovena della Regione le memorie di traduzione e le banche dati terminologiche presenti sul software medesimo.

L'intesa si inserisce, pertanto, in un ampio progetto di iniziative avviate tra i due enti in forza dell'art. 15 della Legge 7 agosto 1990 nr. 241, che autorizza le pubbliche amministrazioni a concludere tra di loro accordi per disciplinare lo svolgimento in collaborazione di attività di interesse comune.

(prefettura.it/trieste, 9. 3. 2023)

BRUXELLES

Un tavolo per lo studio dell'italiano in Slovenia

A margine della riunione del Consiglio dei ministri dell'Istruzione dell'Unione europea, che si è svolto martedì, 7 marzo, a Bruxelles, il ministro dell'Istruzione italiano, Giuseppe Valditara, ha incontrato l'omologo sloveno, Darjo Felda. È stato messo in programma, entro l'anno, lo svolgimento di un incontro per parlare delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia e lingua d'insegnamento italiana in Slovenia.

«Ho incontrato il ministro sloveno Darjo Felda e ho lanciato l'idea di un Tavolo congiunto per lo studio dell'italiano in Slovenia e per la mobilità dei docenti italiani e sloveni oltre a partenariati a favore dell'istruzione e della formazione professionale». Così ha scritto il ministro Valditara a seguito del colloquio.

(Da ansa.it, 7. 3. 2023)

SAN DORLIGO DELLA VALLE **DOLINA**

L'ufficio postale di Dolina deve cambiare nome

Una lettera aperta inviata a inizio marzo dal circolo culturale Valentin Vodnik ai presidenti delle organizzazioni della minoranza slovena in Italia, Ksenija Dobrila (Unione culturale economica slovena-Skgz) e Walter Bandelj (Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso) ricorda «l'incoerenza della gestione dell'amministrazione postale, che insiste sul nome dell'ufficio postale San Dorligo della Valle-Dolina, nonostante il nome ufficiale della frazione sia solo Dolina dal 2002»

La sede delle Poste di Dolina, comune nei pressi di Trieste, deve adeguare il nome alla nuova denominazione della località. Lo afferma il circolo culturale sloveno Valentin Vodnik, che ha anche inviato una lettera alle organizzazioni della minoranza slovena in Italia.

La locale sede delle Poste, come riporta il quotidiano Primorski dnevnik, si chiama infatti ancora «San Dorligo della Valle-Dolina», nonostante la frazione sia ormai indicata ufficialmente con il solo nome di «Dolina».

La comunità di Dolina non molla e, a pochi giorni dal 150° anno dall'apertura della locale sede delle poste, ha rilanciato la questione del nome della struttura.

Il 3 luglio del 2002, ricorda l'associazione, il consiglio comunale ha abolito il nome della frazione di «San Dorligo della Valle», lasciando solo la dicitura «Dolina», e anche le Poste, afferma il circolo Vodnik, dovrebbero adeguarsi.

L'amministrazione delle Poste non ha risposto né riguardo al cambiamento di nome e alle procedure necessarie per farlo, né in merito alla questione, a dire la verità da verificare, dei timbri bilingui, che qualcuno afferma di aver visto, in tempi più o meno lontani, ma dei quali al momento non c'è traccia.

Nel caso sono state coinvolte anche le organizzazioni della minoranza slovena, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, e la questione sarà portata all'attenzione del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena: alla prima riunione utile do-

rebbe essere invitato il direttore delle Poste di Trieste per un'audizione, in modo da capire come affrontare la questione e arrivare al cambiamento di nome, decisione che in ogni caso dovrà passare per l'amministrazione centrale a Roma.

La questione sembra, inoltre, avere portata più ampia, e potrebbe essere un precedente per una migliore e più estesa applicazione delle tutele a favore della minoranza slovena in tutti i comuni in cui è prevista l'applicazione della legge di tutela.

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 15. 3. 2023)

TRIESTE – TRST

Skgz e Sso in visita al candidato

Massimo Moretuzzo

I rappresentanti delle due organizzazioni di raccolta della comunità etnica slovena in Italia, l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, hanno incontrato Massimo Moretuzzo, candidato alla presidenza regionale alle prossime elezioni in Friuli-Venezia Giulia, a capo di un'ampia coalizione di centrosinistra.

La presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, e la presidente di Sso per la provincia di Trieste, Marija Brecelj, hanno parlato con Moretuzzo di tutela delle minoranze, di lingue minoritarie, di economia, agricoltura, istruzione e formazione nonché degli ordinari rapporti bilaterali tra Italia, nello specifico Friuli-Venezia Giulia, e Slovenia.

(Primorski dnevnik, 9. 3. 2023)

SKGZ

Candidati alle elezioni regionali, l'Unione culturale economica slovena chiede impegno

L'Unione culturale economica slovena-Skgz, una delle due confederazioni della minoranza slovena in Italia, ha inviato ai candidati alle elezioni regionali in Friuli-Venezia Giulia le proprie proposte per le comunità linguistiche

Un impegno a garantire la presenza di esponenti della comunità slovena in Consiglio regionale e la creazione di un assessorato per le minoranze e le relazioni transfrontaliere. Sono alcune delle proposte contenute nel documento che l'Unione culturale economica slo-

vena-Skgz, una delle due organizzazioni maggiormente rappresentative della minoranza slovena in Italia, ha inviato ai candidati alle elezioni regionali che si svolgeranno il 2 e 3 aprile.

Nel documento, intitolato »Proposte e richieste per il nuovo governo regionale«, Skgz sottolinea innanzitutto come la Regione «dovrebbe adoperarsi per la piena attuazione della Legge 38/01 e della Legge regionale 26/07» che regolamentano i diritti della minoranza slovena italiana. Altri capitoli proposti alle liste e anche al candidato alla presidenza Massimo Moretuzzo sono «la tutela, i diritti linguistici, le attività economiche, la scuola e l'istruzione e le relazioni bilaterali», temi su cui, secondo Skgz, dovrebbe essere sviluppata la politica regionale nei confronti degli sloveni del Friuli-Venezia Giulia.

Fra le richieste per il futuro governo regionale ci sono anche la creazione di un assessorato per le minoranze e le relazioni transfrontaliere, il rafforzamento del ruolo della Commissione consultiva, ma anche «la cura dell'ambiente sotto forma di sviluppo economico» soprattutto nella provincia di Udine, nuove politiche agricole, e «l'attenzione per l'attuazione della specificità dell'istruzione slovena nell'ambito della regionalizzazione del sistema scolastico regionale».

L'Unione culturale economica slovena sottolinea poi la necessità di garantire una «rappresentanza della comunità nazionale slovena nel Consiglio regionale» e conferma la preoccupazione, «reale e condivisa, emersa negli ultimi mesi, riguardo alla possibilità di non eleggere candidati sloveni al parlamento regionale», e lancia un appello per un'ampia affluenza che sostenga i candidati o le candidate di lingua slovena.

Alessandro Martegani
(rtvslo.si/capodistria, 10. 3. 2023)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Le classi posso essere costituite anche con meno di dieci alunni

Il sindacato per le scuole con lingua d'insegnamento slovena richiama l'attenzione sull'articolo 8 del decreto 81/2009 del Presidente della Repubblica

Le scuole con lingua d'insegnamento slovena in Italia hanno avuto classi con meno di dieci alunni, ossia col numero minimo di alunni previsto dalle leggi italiane per le scuole attive nei territori in cui sono presenti minoranze linguistiche. A farlo presente è il Sindacato per le scuole slovene-Ssš, che così interpreta l'articolo

8 del decreto del Presidente della Repubblica 81 del 20 marzo 2009.

Agli articoli 10, 11 e 16 il decreto menzionato determina un numero minimo di alunni per la formazione delle classi. In generale, nella scuola primaria le classi dovrebbero contare da un minimo di 15 ad un massimo di 26 iscritti; alla scuola media inferiore da un minimo di 18 ad un massimo di 27 alunni; nella scuola media superiore non meno di 27 alunni.

Per le scuole delle aree montane, delle piccole isole e i territori in cui sono presenti minoranze linguistiche il numero minimo per la formazione di una classe è di dieci alunni.

Il Sindacato, diretto da Katja Pasarit, cita anche l'articolo 8 del decreto presidenziale, nel quale si afferma che nelle piccole isole, nei comuni delle aree montane, nei territori in cui sono presenti minoranze linguistiche, in quelli dove c'è rischio di delinquenza minorile o dove ci sono alunni con particolari difficoltà di apprendimento, il numero di alunni per formare una classe è inferiore rispetto a quello previsto dagli articoli 10, 11 e 16 del decreto.

Da qui la considerazione che è possibile formare classi con meno di dieci alunni, sottolinea il Sindacato per le scuole slovene-Ssš. Dall'applicazione del decreto ad oggi di fatto è stato così, anche se in alcune scuole in questi anni si è cercato di introdurre sezioni combinate o pluriclassi. Così è successo nel 2010, ad esempio, quando all'inizio dell'anno scolastico erano state formate pluriclassi nonostante la contrarietà della Commissione regionale per le scuole con lingua d'insegnamento slovena.

Qualche mese dopo sono state divise su disposizione dell'Ufficio scolastico regionale del Friuli-Venezia Giulia. Nel caso di un numero esiguo di alunni, infatti, la legge consente la formazione di sezioni combinate con un minimo di 12 alunni nelle scuole medie superiori, mentre nelle scuole medie inferiori è possibile raggruppare gli studenti di diverse classi in una pluriclasse, che può contare al massimo 18 alunni.

Nelle scuole primarie è possibile formare pluriclassi con un minimo di otto ed un massimo di diciotto alunni. Nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena le pluriclassi non sono una novità. Diventano una necessità in presenza di un numero esiguo di iscritti.

I. Ž.

(Primorski dnevnik, 2. 3. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Riconoscere il Sindacato scuola slovena è una questione d'interpretazione

Il Sindacato per le scuole slovene all'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni. Una possibile soluzione per la rappresentatività del Sindacato: menzionare la legge di tutela nel testo del decreto legislativo 165/2001 sulla gestione del lavoro nella pubblica amministrazione

La questione della rappresentanza del Sindacato per le scuole slovene-Ssš è legata soprattutto ad una corretta interpretazione del paragrafo 13 dell'articolo 43 del decreto legislativo 165/2001, inerente il lavoro nella pubblica amministrazione. Il decreto è stato emesso circa un mese dopo la pubblicazione della legge di tutela 38/2001, ciononostante non vi si fa riferimento. Da qui la necessità di inserirlo nel testo. A questo proposito, la competenza è del ministero per la Pubblica amministrazione. È quanto emerso all'incontro tra i rappresentanti del Sindacato per le scuole slovene-Ssš e gli alti funzionari dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni-Aran.

Leggi regionali o statali?

In un comunicato, il Sindacato per le scuole slovene-Ssš scrive che all'incontro, che ha avuto luogo lo scorso 24 febbraio a Roma dopo mesi di contatti a distanza, a nome di Ssš sono intervenuti la dirigente Katja Pasarit, il suo vice Jakob Leopoli e il membro del comitato Tomaž Simčič. Si è parlato dello status giuridico del Sindacato per le scuole slovene. Se da un lato sono riconosciuti i diritti che riguardano le ferie, la convocazione di assemblee, ecc., dall'altra resta aperta la questione della rappresentanza sindacale a organizzazioni sindacali che soddisfino il requisito del 5% di rappresentatività a livello statale.

La situazione dei sindacati delle minoranze linguistiche in Alto Adige-Südtirol, Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste e in Friuli-Venezia Giulia è oggetto del paragrafo 13 dello stesso articolo, che ai sindacati menzionati riconosce la stessa rappresentatività dei sindacati del primo paragrafo, in base a specifiche disposizioni delle leggi regionali e provinciali ovvero in base all'attuazione degli statuti, prevedendo anche forme di rappresentanza comune.

Ma proprio qui sta il punto: il paragrafo 13 riporta «disposizioni specifiche delle leggi regionali e provinciali ovvero dell'applicazione degli statuti», mentre l'articolo 22 della legge di tutela 38/2001 prevede il riconoscimento delle organizzazioni sindacali minoritarie slovene ovvero la possibilità che usufruiscano degli stessi

diritti di cui godono i sindacati statali.

I rappresentanti del Sindacato per le scuole slovene-Ssš hanno richiamato l'attenzione dei funzionari dell'Aran su questo punto, citando la delibera 760 dell'1 aprile 2009, recepita dalla giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia (all'epoca era al governo il centro-destra, col presidente Renzo Tondo), che al sindacato riconosce diritto di rappresentanza negli organi collettivi di pubblica amministrazione e istituzioni attivi nei settori d'ambito a livello regionale. L'attenzione dei funzionari dell'Aran è stata portata anche sulla possibilità della cosiddetta "firma tecnica" al contratto nazionale dei lavoratori.

Inserire la legge di tutela nel decreto

Come superare le condizioni del decreto legislativo e risolvere il cavillo inerente il paragrafo 13 dell'articolo 43? I funzionari dell'Aran hanno sottolineato che la delibera della Regione Friuli-Venezia Giulia che riconosce la rappresentatività del Sindacato scuole slovene-Ssš non è vincolante per la loro agenzia. Da qui la necessità di cercare la soluzione alla questione nell'interpretazione autentica delle contraddittorie disposizioni dell'articolo 43 del decreto legislativo 165/2001. Una soluzione possibile potrebbe essere includere il riferimento alla legge di tutela nel paragrafo 13 dell'articolo 43. Ciò non è di competenza dell'agenzia Aran, che ha funzione puramente tecnica, né di un organo politico, ma compete al ministero per la Pubblica amministrazione. I funzionari dell'Aran hanno, comunque, promesso di approfondire la questione e di supportare, nel limite delle proprie competenze, il Sindacato per le scuole slovene. Dal canto suo anche il Sindacato analizzerà con attenzione le tesi dell'agenzia Aran, per poi decidere i prossimi passi da compiere per giungere a un completo riconoscimento del Sindacato per le scuole slovene-Ssš.

Ivan Žerjal

(Primorski dnevnik, 9. 3. 2023)

VEDRONZA – NJIVICA

Anche quest'anno ore di sloveno a scuola

Nella prima metà di marzo sono riprese, anche per quest'anno scolastico, le ore di sloveno nel plesso scolastico del comune di Lusevera/Bardo.

Alla scuola d'infanzia e nella scuola primaria saranno impartite dieci ore di sloveno per classe, in collaborazione con l'Associazione/Združenje don Eugenio Bianchini.

Alle scuole con lingua d'insegnamento italiana attive

nelle zone della provincia di Udine in cui la comunità slovena è ufficialmente riconosciuta come storicamente presente, dietro apposita richiesta la Regione Friuli-Venezia Giulia assegna le risorse erogate in base alla legge di tutela delle minoranze linguistiche storiche (482/1999).

Nel prossimo anno scolastico alla lista di questi istituti dovrebbe aggiungersi anche l'Istituto comprensivo di Faedis, con le scuole primarie di Attimis e Faedis e le scuole d'infanzia di Campeglio e Attimis. È quanto emerso nell'ambito di un incontro che si è svolto a gennaio al municipio di Faedis, cui hanno partecipato il sindaco del comune, Claudio Zani, la dirigente dell'Istituto comprensivo, Michela Maffei, con l'insegnante Maria Rosa Amadori e i rappresentanti dell'Associazione Blanchini. Nel vicino comune di Taipana/Tipana, per il sesto anno consecutivo, lo sloveno è insegnato nel corso di tutto l'anno scolastico grazie al Comune e all'associazione Blanchini.

Agli istituti scolastici della provincia di Udine e alle famiglie degli alunni tornerebbe utile l'attivazione dell'articolo 12 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena 38/2001, che prevede l'insegnamento curricolare dello sloveno nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana presenti nei comuni in cui la minoranza slovena è ufficialmente tutelata.

(Dal Dom del 15. 3. 2023)

TARVISIO – TRBIŽ

A Tarvisio serve con urgenza un insegnante di sloveno

All'Istituto comprensivo di Tarvisio-Trbiž serve con urgenza un insegnante di sloveno, che presti servizio nell'ambito del progetto d'insegnamento plurilingue 2022-2023 nelle scuole d'infanzia e primaria di Tarvisio.

Al momento il progetto trova attuazione nelle scuole d'infanzia e primaria di Ugovizza-Ukve ma non ancora a Tarvisio, dove l'insegnante ricercato lavorerebbe 27 ore a settimana, per 25 ore di insegnamento e 2 di programmazione. I candidati devono essere di madrelingua slovena o padroneggiarla almeno al livello B2 del Quadro comune europeo di riferimento per le lingue.

L'insegnante impartirà lezioni di sloveno come materia e affiancherà un altro insegnante nell'insegnamento di altre materie, impartendolo anche in sloveno. La figura ricercata si troverebbe a lavorare indicativamente da lunedì a giovedì dalle 8.00 alle 17.00, per una retribuzione di circa 1.500 euro al mese.

Il contratto, con validità fino al 10 giugno, ha alte pro-

babilità di rinnovo per l'anno scolastico 2023-2024.

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi alla Cooperativa Cramârš, che da febbraio 2023 segue l'attuazione del progetto di sperimentazione plurilingue, al numero 043341943.

L'intoppo per cui mancano insegnanti di sloveno nelle scuole di Valcanale, Resia e Slavia

Le Università degli Studi di Udine e di Trieste formano insegnanti della scuola dell'infanzia e primaria, nello specifico nell'ambito del Corso di laurea magistrale a ciclo unico in Scienze della formazione primaria. Il piano di studi prevede un curriculum specifico per le scuole con lingua d'insegnamento slovena, i cui laureati sono pertanto abilitati a insegnare nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena, ma non in quelle con lingua d'insegnamento italiana. Ne deriva che non possono insegnare a Tarvisio e Malborghetto-Valbruna (e nemmeno a Resia, Nimis, Lusevera, Taipana, Attimis, Faedis, Torreano, Cividale e Prepotto). Per contro, il curriculum "standard" non consente di inserire lo sloveno nel piano di studi.

Come fare, dunque, a reclutare insegnanti di sloveno per asili e scuole della Valcanale, che ricadono nel sistema d'istruzione con lingua d'insegnamento italiana? Accortisi della falla nel sistema, in questi ultimi anni alcuni studenti universitari, anche originari della Valcanale, si sono affrettati a chiedere il passaggio dal curriculum "sloveno" a quello "standard". Leggi e norme andrebbero modificate.

(Dal Dom del 31. 3. 2023)

SLAVIA – BENEČIJA

Lingua slovena nelle scuole

Perché la lingua slovena si salvaguardi in Benecia, Resia e Valcanale al giorno d'oggi, si sa, è necessario il suo insegnamento nelle scuole. Non a caso la legge di tutela statale dedica all'insegnamento dello sloveno molti articoli, riservando particolare attenzione alla provincia di Udine. Questo perché, mentre a Gorizia e Trieste lo sloveno a scuola risale ai tempi dell'Austria, lo sloveno in Benecia è entrato nelle aule solo con la nascita dell'istituto scolastico bilingue, avvenuta nel 1984 in forma privata. L'istituto è diventato pubblico proprio in virtù della legge di tutela e negli anni si è imposto come scuola più scelta dai genitori nelle Valli del Natizone.

Il «Paolo Petricig», tuttavia, per ragioni geografiche non può soddisfare tutta la richiesta di insegnamento dello sloveno. Restano, allora, le disposizioni particolari

per la provincia di Udine, le quali danno la possibilità di insegnamento opzionale della lingua e cultura slovena in tutte le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado nei comuni nei quali è riconosciuta la minoranza.

Inspiegabilmente, quell'articolo, da 22 anni è inattuato. Infatti le ore di sloveno a Prepotto, Taipana e Vedronza vengono impartite sulla base della legge 482/99 per tutte le minoranze linguistiche d'Italia.

Ma ora sembra il momento giusto per il cambio di passo, come ha evidenziato il presidente dell'associazione «don Blachini», Igor Jelen, incontrando il ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon. La richiesta che sale dal territorio c'è, come dimostra la recente apertura allo sloveno nelle scuole di Attimis e Faedis, come pure il via libera ministeriale all'insegnamento plurilingue in Valcanale. Senza dimenticare che l'insegnamento dello sloveno, in un contesto di gelo demografico, dà un valore aggiunto alle scuole che lo attuano e la possibilità di derogare al numero minimo di alunni.

E già che ci siamo, sarebbe anche il caso, di insegnare lo sloveno come seconda lingua straniera in alcune medie inferiori di Udine, come già avviene a Trieste.

Ezio Gosgnach
(Dom, 15. 3. 2023)

LJUBLJANA – LUBIANA

Permettere a chi lo vuole di saper leggere e scrivere in sloveno

Il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon, ha incontrato i rappresentanti dell'Associazione/Združenje don Eugenio Blanchini

Il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon, e la segretaria di Stato Vesna Humar hanno incontrato mercoledì, 9 marzo, i rappresentanti dell'Associazione/Združenje don Eugenio Blanchini.

Il presidente, il prof. Igor Jelen, e i soci e sostenitori Ezio Gosgnach, Luciano Lister, Romana Udovič e Rino Laurencig hanno parlato al ministro delle attività e dei progetti del circolo, che riunisce gli sloveni della provincia di Udine.

Particolare attenzione è stata posta sul poter offrire la possibilità di studiare lo sloveno nell'area della provincia. L'Associazione si adopera affinché nelle scuole di ogni comune in cui la minoranza slovena è storica-

mente presente sia possibile imparare lo sloveno come materia curricolare. Ove possibile, inoltre, è disposta a sostenere l'attuazione di un piano didattico in sloveno.

Molto utile sarebbe dare realizzazione alle disposizioni della legge di tutela della minoranza linguistica slovena che prevedono lo sloveno come materia opzionale in tutte le scuole statali presenti nel territorio in cui la minoranza slovena è ufficialmente riconosciuta.

Secondo i rappresentanti di Blanchini, poi, l'insegnamento dello sloveno andrebbe offerto anche nelle scuole di Udine. In città, infatti, l'interesse è presente.

Parlando delle attività in sloveno organizzate a Udine, sono state discusse anche le modalità con cui avvicinare alle iniziative delle organizzazioni slovene in provincia di Udine quei membri della comunità slovena provenienti da Slavia, Resia e Valcanale che si sono trasferiti in altre zone del Friuli.

All'incontro sono state menzionate, infine, le attività che l'associazione Blanchini organizza nelle località in cui lo sloveno è tradizionalmente parlato, anche in quelle più fuori mano. Soprattutto nelle Valli del Torre, rinfocolare la vitalità della lingua è fondamentale.

(Dal Dom del 15. 3. 2023)

GORIZIA – GORICA

Miloš Čotar nuovo presidente dell'Unione culturale cattolica slovena-Zskp

Franka Padovan lascia la guida. Cambio al vertice dopo quasi 20 anni

Franka Padovan lascia il posto di presidente della Zskp, l'Unione culturale cattolica slovena di Gorizia, dopo quasi vent'anni alla sua guida. Un passaggio di testimone ufficializzato martedì, 21 marzo, dall'assemblea generale delle associazioni che compongono la rete, ritrovatesi al Kulturni center Lojze Bratuž, e che ha visto il subentro di Miloš Čotar, a capo del Coro misto Lojze Bratuž. È stata la storica dirigente di Zskp a sostenere la sua candidatura, dopo i numerosi interventi delle realtà che compongono il sodalizio.

Non sono mancati i saluti istituzionali, a partire dal prefetto, Raffaele Ricciardi, che ha voluto salutare i presenti leggendo un discorso in sloveno. Il rappresentante del Governo ha, quindi, sottolineato l'importanza dell'Unione anche per chi non è né sloveno, né cattolico, e Walter Bandelj della Sso ha rilevato come «il prefetto ha dimostrato che ognuno può parlare in sloveno, anche se c'è qualcuno ancora che non vuole che si faccia».

LJUBLJANA – LUBIANA

Matej Arčon a colloquio con Zveza slovenskih kulturnih društev

Il ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo della Repubblica di Slovenia coi rappresentanti dell'Unione dei circoli culturali sloveni-Zskd

Mercoledì, 15 marzo, il ministro della Repubblica di Slovenia per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo, Matej Arčon, ha ricevuto a Lubiana i rappresentanti di Zveza slovenskih kulturnih društev, l'Unione dei circoli culturali sloveni. Molti i temi trattati con la delegazione, guidata dalla presidente Živka Persi. Tra questi figura la sesta edizione di Slofest, il festival degli sloveni in Italia, in programma dal 15 al 17 settembre per presentare alla comunità regionale le attività della minoranza slovena. Alcuni eventi nell'ambito di Slofest saranno itineranti, in giro per i territori delle provincie di Trieste, Gorizia e Udine, dove gli sloveni italiani sono storicamente presenti. Anche Zskd, poi, si sta preparando a Gorizia e Nova Gorica Capitale europea della cultura 2025, sviluppando alcuni temi. Il ministro Arčon ha annunciato un prossimo incontro delle organizzazioni confederative di ambito culturale delle comunità slovene d'Italia, Austria, Ungheria e Croazia, per fare rete, scambiare idee e presentare buone pratiche.

(Dal Novi Matajur del 22. 3. 2023)

MONFALCONE – TRŽIČ

Il circolo sloveno Tržič chiude i battenti dopo venticinque anni di attività

Pochi associati e tempi cambiati a Monfalcone

Il circolo sloveno Tržič chiude i battenti dopo venticinque anni di attività. La decisione è stata annunciata dalla presidente del circolo, Lucia Germani, a fine gennaio, nel corso della presentazione del calendario del circolo per l'anno 2023. Così il circolo ha voluto coronare il quarto di secolo di attività, al contempo congedandosi a causa della mancanza di giovani leve che avrebbero potuto proseguire l'attività in condizioni sociali mutate. La presentazione del calendario è stata organizzata in collaborazione con il circolo Istria, che quest'anno festeggia i quarant'anni di attività, con cui il circolo Tržič ha sempre collaborato.

Come ha ricordato la presidente Germani, il circolo

Presenti anche gli esponenti della municipalità goriziana e di quella di Nova Gorica.

A portare il saluto della vicina cittadina è stato il vice-sindaco, Anton Harej, mentre a nome del primo cittadino Ziberna c'era l'assessore ai Grandi eventi, Arianna Bellan, con quest'ultima che ha ricordato il lavoro svolto con Padovan e Zskp per lo stand dedicato a Gusti di frontiera. Numerose le testimonianze di stima e affetto rivolte alla presidente uscente, come nel caso di Tomaž Simčič dei circoli cattolici sloveni di Trieste: «Non siamo davanti a un periodo di cambiamenti ma al cambiamento di un'epoca», auspicando di poter collaborare insieme.

Saluti portati anche da Maja Humar della Zskd, l'Unione dei circoli culturali sloveni, ricordando l'avvicinarsi del 2025: «Spero che tutti insieme troveremo le strade per valorizzare le cose che ci contraddistinguono».

Messaggi di fiducia al futuro espressi, poi, dai due sacerdoti della comunità locale di lingua slovena, don Marjan Markežič e don Carlo Bolčina. Nel suo discorso, Padovan ha ricordato quanto fatto in questi 19 anni di impegno e ancora prima, a partire dai festeggiamenti per i 60 anni dell'associazione nel 2019.

«Le nostre associazioni hanno attività varie – ha raccontato – e spesso è difficile partecipare a tutti gli eventi. Ma quando vedo che le persone lavorano con il cuore, sono volentieri presente». Tre anni fa anche il Comune di Nova Gorica premiò la realtà per l'importante traguardo. La presidente uscente ha, quindi, ricordato anche l'importante lavoro di Patrizia Florenin, andata in pensione l'anno scorso, e quanto realizzato in diverse manifestazioni. «C'è bisogno di nuove idee, non sono preoccupata, perché so che ci sono tanti giovani».

Lascia, quindi, un bilancio in netto positivo, mentre dall'assemblea c'è stata la richiesta di un vero cambiamento a partire dagli obiettivi. «Non basta avere un nuovo presidente ma bisogna iniziare a pensare diversamente per cambiare qualcosa», l'auspicio di Ilaria Bergnach dell'Associazione di San Floriano del Collio.

Nel frattempo, come rilevato da Padovan, l'ostacolo odierno è sempre più la burocrazia e su questo si confronterà da subito il nuovo direttivo. «C'è tanto lavoro da fare», le prime parole del neopresidente Čotar.

Timothy Dissegna
(ilgoriziano.it, 22. 3. 2023)

**Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:
www.slov.it
Siamo anche su Facebook e in digitale!**

Tržič è stato istituito nell'aprile di venticinque anni fa. Da sempre la sua attività è stata animata dall'identità slovena, dal volontariato, dal desiderio di compiere azioni utili al bene della comunità. Ma i tempi sono cambiati e negli ultimi anni il numero di associati al circolo ha subito un drastico calo, a fronte della crescente mole di lavoro anche sul piano burocratico. Germani ha sottolineato quanto sia difficile operare nella società di oggi, in cui è difficile riscontrare solidarietà intergenerazionale, umanità e senso di appartenenza. «Con questo calendario, che vuole ricordare i momenti evnti positivi degli ultimi venticinque anni – ha concluso – il circolo Tržič chiude i battenti, aspettando tempi diversi e nuove generazioni».

All'evento hanno presenziato soci del circolo di vecchia data, come ad esempio Nataša Ferletič, gli amici del socio onorario Fabio del Bello, che ha sempre sostenuto il circolo, il presidente del circolo Jadro, Carlo Mucci. Germani ha ringraziato anche Loredana Kralj, che per anni al circolo ha curato i corsi di ginnastica dolce. L'evento è stato dedicato al compianto Fabio Scropetta, marito di Lucia Germani e molto attivo nel circolo Istria. A nome del circolo Istria sono intervenuti il presidente e il presidente onorario, Ezio Guricin e Livio Dorigo; Silvia Bon ha presentato la raccolta pubblicata in occasione dei quarant'anni di attività del circolo. A rappresentare il Comune di Monfalcone-Tržič è intervenuto l'assessore allo Sport, Fabio Banello; moderatrice dell'evento è stata Clara Scropetta. Il programma musicale di apertura e chiusura è stato curato dal gruppo Costumi tradizionali bisiachi, insieme al quale hanno cantato anche i presenti.

Aleksija Ambrosi
(Primorski dnevnik, 3. 2. 2023)

PADRICIANO – PADRIČE

Le associazioni del Carso: «Il Crp è nostro»

Vogliono rimanere nelle sedi che occupano da decenni, dove sono cresciute e hanno scritto le loro piccole grandi storie. Sabato, 4 marzo, si è alzata forte all'interno del comprensorio dell'ex Crp di Padriciano, il loro storico quartier generale, la protesta delle associazioni che fanno parte dell'Unione coordinativa delle borgate carsiche: si tratta di un nutrito gruppo di realtà dell'altipiano impegnate su vari fronti – culturali, sociali, musicali, ricreativi, legati all'agricoltura – che nel corso del tempo hanno «migliorato e adattato alle esigenze operative, a proprie spese, i locali dell'ex Campo degli optanti istriani di Padriciano».

Il complesso, come è noto, è stato destinato dal

Comune, che ne è proprietario, all'Università, che in quell'area dovrebbe costruire un nuovo campus. Le associazioni che aderiscono all'Unione coordinativa delle borgate carsiche, però, si rifanno a «precisi accordi stipulati nel dopoguerra, integrati poi da un ulteriore provvedimento, datato '72, che indicava la stessa Unione coordinativa quale custode del comprensorio».

Esattamente un anno fa, il 5 marzo 2022, il Comune aveva bloccato l'ingresso al comprensorio, facendo mettere i lucchetti ai cancelli e «impedendoci, di fatto da un giorno all'altro, l'accesso ai locali che avevamo sempre utilizzato, e contribuito anche a mantenere vivi e in buon ordine, e di conseguenza a svolgere le nostre attività», ha ricordato ieri Carlo Grgič, responsabile dell'Unione coordinativa, rivolgendosi alla folla che si è radunata all'ingresso del Campo: «Oggi, 4 marzo, siamo qui per riprendere possesso di quanto ci spetta per legge e rispondere così al Comune di Trieste».

L'ordinamento giuridico italiano – è stato sostenuto nell'occasione – prevede infatti, in favore del possessore di un bene, la cosiddetta «azione di reintegrazione, esperibile da chi sia privato del possesso in maniera clandestina o violenta, entro un anno dallo spoglio». Rada Cergol, presidente del Coro partigiano triestino "Pinko Tomažič", che ha sede nel Campo, ha ricordato che «il Coro ha sede qui dal '95 e si appresta a celebrare, proprio quest'anno, il mezzo secolo. E, invece, ci tocca sospendere ogni attività».

Immediata la replica a distanza del sindaco Roberto Dipiazza: «Quel bene è del Comune come ha stabilito il Tribunale – ha detto – perciò l'amministrazione ne ha la responsabilità. Dovesse verificarsi un problema di qualsiasi tipo, le conseguenze sarebbero nostre, per questo ho fatto interdire l'accesso. Ciò non toglie che siamo disponibili al dialogo, come confermato dalle varie lettere che abbiamo mandato agli interessati». Di parere opposto il vicepresidente del Consiglio regionale, Francesco Russo, intervenuto alla manifestazione all'ex Centro profughi: «Questa vicenda – ha detto infatti l'esponente dem – costituisce l'ennesima riprova del disinteresse dell'amministrazione nei confronti dei borghi carsici. È imbarazzante vedere come non si sia saputo coniugare la possibilità di offrire uno spazio all'Università e, contemporaneamente, quella di valorizzare il territorio e le sue migliori realtà».

Ugo Salvini
(ilpiccolo.gelocal.it, 5. 3. 2023)

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

La società Edigraf in liquidazione

Cala il sipario sull'ente che stampava Primorski dnevnik e Novi Matajur

Mercoledì, 22 marzo, a circa un anno da quando ha assunto la direzione dell'amministrazione, Martina Canziani ha annunciato la liquidazione della società Edigraf. Ora quattro dipendenti sono senza lavoro.

La liquidazione, ha spiegato Canziani, è stata inevitabile soprattutto per due motivi.

Il primo è legato alla crisi del settore editoriale. I giornali ancora attivi hanno deciso di spostare la stampa cartacea in centri a condizione economica più vantaggiosa. Anche una tipografia riesce a fare fronte alle spese solo con un certo numero di clienti ed Edigraf si è trovata a stampare solo Primorski dnevnik e Novi Matajur. Non sarebbe più riuscita a far quadrare i numeri, a meno di non alzare in modo spropositato i costi.

L'altro è legato ad alcune scelte poco felici del direttivo precedente, che si è impegnato in alcuni investimenti troppo ambiziosi, con una nuova macchina da stampa non adeguata alla situazione. Diversamente sarebbe andata se si avesse proseguito a stampare con la vecchia macchina da stampa in via Montecchi.

Da dicembre 2020 Edigraf si è trovata senza macchina da stampa e ha iniziato a dedicarsi alla sola distribuzione di Primorski dnevnik e Novi Matajur. Da via Montecchi, quindi, Edigraf si è trasferita in due sale in affitto a Muggia-Milje, in vista del previsto arrivo della nuova macchina stampa, che sarebbe stata molto grande. «Quando abbiamo verificato che non sarebbe stato possibile usare la macchina, abbiamo interrotto l'affitto e a fine mese abbiamo lasciato anche la seconda sala», ha detto la presidente Canziani.

I quattro tipografi impiegati sono stati licenziati e si sta cercando di aiutarli a trovare un nuovo impiego, sebbene abbiano un profilo molto specifico.

Nel 2021 Edigraf ha registrato una perdita di 240.000 euro, nel 2022 di 140.000 euro, cui va aggiunto anche l'investimento poco riuscito.

Prossimamente sarà nominato un liquidatore, che si occuperà di impiegati e creditori e della chiusura della società.

(Dal Primorski dnevnik del 24. 3. 2023)

Su Internet il bollettino Slovit è all'indirizzo:

www.slov.it

Siamo anche su Facebook e in digitale!

Collaborare a livello economico nell'area Alpe Adria

Mercoledì, 1 marzo, la Camera di commercio e artigiano di Slovenia e il ministero dell'Economia, turismo e sport della Repubblica di Slovenia hanno organizzato a Kranjska Gora un evento sull'offerta transfrontaliera di servizi nell'area Alpe Adria.

A parlare della realizzazione di attività in Italia è stato il direttore dell'Unione regionale economica slovena Sdgz, Andrej Šik. Le aziende slovene che intendono offrire servizi in Italia e Austria devono adeguarsi alle leggi dei rispettivi stati. Sono proprio le associazioni di categoria della minoranza slovena, quindi, che possono veicolare tutte le informazioni necessarie e aiutare la crescita d'affari nella zona Alpe-Adria.

In questo caso la funzione di sostegno di Sdgz, attraverso l'azienda Servis, può rivelarsi fondamentale anche grazie agli esperti plurilingui, che conoscono bene le dinamiche economiche in Slovenia e Italia.

(Dal Novi Matajur dell'8. 3. 2023)

CHIESA – CERKEV

«Sarà bello camminare insieme nel Vangelo»

Don Enrico Trevisi è stato ordinato vescovo nella cattedrale di Cremona. «Moja duša poveljučuje Gospoda. L'anima mia magnifica il Signore», così il nuovo presule esordisce, in italiano e sloveno, nel proprio saluto. Il prossimo 23 aprile, a Trieste, il passaggio di consegne con mons. Giampaolo Crepaldi

Sono le 15.34 quando nella Cattedrale di Cremona monsignor Roberto Rosa, parroco di Sant'Antonio a Trieste, dà lettura del mandato di Papa Francesco: è la bolla apostolica con cui, dal Vaticano, don Enrico Trevisi è ufficialmente istituito vescovo di Trieste. Sono le 15.34: la solenne, ma in fondo festosa messa per l'ordinazione, è iniziata da poco più di mezz'ora.

Ed eccolo don Enrico. Sì, proprio «don Enrico», come lui nella sua prima e recente intervista al Piccolo ha chiesto di essere chiamato. Semplicemente «don Enrico». Segue quelle parole del Papa con attenzione, quasi come un alunno sui banchi di scuola. Sabato, 25 marzo, è il suo "Giorno", quello della solennità dell'Annunciazione del Signore. Ore 15.53, comincia il rito dell'ordinazione. Il momento in cui lo Spirito di Cristo, come un soffio, si appoggia sul volto del parroco cre-

monese, 60 anni, scelto appunto dal pontefice per guidare la Chiesa tergestina. È il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, a recitare dopo l'omelia (a tratti commossa) la formula che di lì a qualche minuto porterà alla consacrazione del sacerdote.

Don Enrico è interrogato davanti all'intera assemblea sugli impegni che è chiamato ad assumere: nella predicazione, nella custodia della purezza e dell'integrità della fede. Nella fedeltà al Papa, nella cura del popolo di Dio, nell'accoglienza dei poveri e dei bisognosi, «in continua ricerca delle pecore smarrite» e nella preghiera per il proprio popolo. «Sì, lo voglio», risponde don Enrico, incalzato dalle domande del vescovo di Cremona.

È emozionato, il «don». Seguono le litanie dei santi. Perché è uso tipico del rito romano invocare «i fratelli e le sorelle maggiori» quando si deve compiere un importante rito. Vengono invocati i patroni delle Diocesi di Trieste (i martiri Giusto, Sergio e Servolo) e di Cremona (Omobono, Imerio e Antonio Maria Zaccaria). I fedeli sono in ginocchio, don Enrico – l'eletto – è prostrato a terra. La scena stringe il cuore, rimanda al gesto di abbandono del Servo di Dio alla comunità che è chiamato a guidare.

Quindi il rito dell'imposizione delle mani da parte dei vescovi presenti – una ventina da tutta Italia – tra cui naturalmente monsignor Giampaolo Crepaldi, ora amministratore apostolico a Trieste.

La liturgia è precisa, articolata, ma tutt'altro che greve. Quasi un'investitura quella che compie monsignor Napolioni, il vescovo di Cremona: l'unzione crismale, la consegna del Libro dei Vangeli, l'anello al dito, la mitra sul capo, il pastorale «a reggere la Chiesa di Dio».

Ora don Trevisi è vescovo. I fedeli si lasciano andare in un applauso intenso. Lui, con il cuore colmo di gioia, risponde con un sorriso. C'è il tempo del silenzio. Della preghiera raccolta. Qualche lacrima riga il viso dei fedeli ai banchi, la luce del pomeriggio primaverile filtra dal rosone della Cattedrale e si allarga come un cono illuminato sulla navata centrale. E poi i canti del coro, l'organo.

I rappresentanti delle istituzioni nei primi banchi, tra cui il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza con la fascia tricolore. «Celebrazione stupenda, una chiesa e un'esperienza di rara bellezza», dirà a fine messa. Val la pena osservare, uno a uno, i volti delle centinaia di persone – molte da Trieste – che seguono la cerimonia.

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

Scout in divisa, seminaristi, chierichetti, suore. Giovani. Mamme con bambini in braccio. Davvero una festa.

È il momento del collegio episcopale: i vescovi in chiesa si avvicinano a don Trevisi per abbracciarlo. Quando tocca a monsignor Crepaldi, la chiesa si riaccende in un altro applauso. È quasi un passaggio di consegne ideale tra i due presuli. E che sarà sancito tra poco meno di un mese, domenica 23 aprile a San Giusto. Sono le cinque in punto, adesso spetta a Trevisi pronunciare dall'ambone le sue prime parole da vescovo ordinato. Lo fa anche in sloveno.

«Ringrazio Papa Francesco, ringrazio monsignor Crepaldi. E, rivolgendosi a Trieste, ai presbiteri. «Sarà bello camminare insieme nelle vie del Vangelo», scandisce: «Impariamo da Gesù a come guardare alle famiglie, ai poveri, agli ultimi, ai profughi. Fatevi avanti, osate spendervi per il Signore nelle vostre vite».

Gianpaolo Sarti
(ilpiccolo.gelocal.it, 26. 3. 2023)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig
EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**
PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
33043 Cividale del Friuli,
Borgo San Domenico, 78
Tel./Fax 0432 701455
e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa
periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro
ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro
c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale